

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala indagato per un falso targato Comunione & Liberazione

MILANO



Sala indagato per un falso targato CI

di Paolo Biondani

di Paolo Campanelli

Spesso in Italia la situazione è grave, ma non seria. L'ennesima conferma della perenne attualità del pensiero di Ennio Flaiano si ricava dagli ultimi sviluppi dell'inchiesta-bis sull'Expo 2015. Il sindaco di Milano, **Giuseppe Sala**, è stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura generale di Milano e si è autosospeso dalla carica in attesa di chiarire la sua posizione giudiziaria, di cui non conosce ancora nulla.

L'Espresso ha ricostruito la complessa vicenda esaminando gli atti dell'inchiesta e interrogando personalmente i magistrati che hanno coordinato le indagini. Il risultato, in sintesi, è che Sala è sotto accusa per una data.

E' indagato per aver firmato un atto amministrativo del 17 maggio 2012, che in realtà è stato scritto solo tredici giorni più tardi, il 30 maggio 2012.

A preparare l'atto retrodatato, e quindi falso rispetto alla data indicata, è stata una squadra di funzionari regionali che però non obbedivano a Sala, ma ad Antonio Foglietta, l'ex manager dei grandi appalti della **Regione Lombardia**, fedelissimo dell'allora governatore "ciellino" **Roberto Formigoni**.

LA LOBBY DI DIO

FEDE, AFFARI E POLITICA. LA PRIMA INCHIESTA
SU COMUNIONE E LIBERAZIONE
E LA COMPAGNIA DELLE OPERE

Ferruccio Pinotti

cfis@relettere

... periodo della presunta falsificazione dell'atto, **Rognoni** e la sua squadra erano in guerra burocratica contro **Sala** e il suo staff. E nei mesi successivi sono stati tutti arrestati per molte altre corruzioni a cominciare da **Rognoni**. Ecco il quadro completo delle accuse ipotizzate dalla Procura generale nella nuova inchiesta che ha coinvolto anche il sindaco di Milano.

IL MAXI-APPALTO. La cosiddetta "piastra" è la base dell'esposizione universale: la struttura di fondo a cui si appoggiano tutti i padiglioni e costruzioni varie. La gara d'appalto viene celebrata solo tra dicembre 2011 e maggio 2012, dopo anni di liti interne al centrodestra tra la Regione di **Mormigoni** e il Comune dell'allora sindaco **Letizia Moratti**. A gestire gli atti della procedura è *Infrastutture Lombarde*, la controllata della Regione diretta dall'ingegner **Rognoni**, che per legge fa da «consulente tecnico-amministrativo» alla società **Expo 2015**, guidata invece da **Sala**. I tempi della gara sono strettissimi: c'è il rischio di non finire i lavori in tempo. Gli inquirenti, negli atti dell'inchiesta, spiegano più volte che proprio questo era il peccato originale dell'Expo: i tempi troppo ridotti hanno imposto procedure d'urgenza.

Alla gara per la piastra partecipano 20 gruppi di grandi imprese. La base d'asta è di 272 milioni. A sorpresa vince la cordata capeggiata dalla Mantovani spa, con un ribasso eccezionale: meno 41,80 per cento. Oltre ad offrire il prezzo più vantaggioso (solo 165 milioni), l'azienda veneta ha presentato il progetto tecnicamente migliore, come riconosce lo stesso staff (ostile) di *Infrastutture*. In quei mesi la **Guardia di Finanza** sta intercettando tutto, per l'inchiesta che nel 2014 porterà in carcere **Rognoni** e gli altri tecnici regionali accusati di corruzione.



Sala non gestisce la gara e

quando si presenta agli uomini che ha vinto la **Mantovani**, chiede ai suoi collaboratori di trattare con un'impresa seria. I dirigenti di **Expo** gli spiegano che è una grande azienda, con mezzo miliardo di fatturato, che sta realizzando il Mose di Venezia. La **Mantovani** all'epoca non è ancora coinvolta negli scandali di corruzioni esplosi solo a partire dal 2013. Infatti, dopo la vittoria della **Mantovani**, Rognoli ha una reazione curiosa: è furibondo, perchè avrebbe voluto far vincere la cordata di **Gavio e Peregilo**. A chiedere quel risultato, secondo le intercettazioni, erano gli uomini di Formigoni.

Di qui le manovre che, sempre secondo le nuove indagini, rappresentano la prima ipotesi di reato: Rognoli ordina al suo staff di costringere la **Mantovani** a raddoppiare le garanzie. I suoi stessi collaboratori vengono intercettati mentre definiscono «oscene» e «pericolose» le sue pressioni: «**Un ricatto alla Mantovani**».

Ottenuto l'appalto, la Mantovani inizia i lavori, ma chiede continue varianti, lamentando di dover eseguire progetti altrui, sbagliati e lacunosi. Le intercettazioni dei tecnici regionali confermano le gravi carenze progettuali («**Abbiamo dimenticato gli ascensori!**»). Quindi la **Mantovani** chiede 170 milioni di euro in più. Alla fine si accontenta di un extra di 95 milioni. In questo modo raggiunge quota 260 milioni: poco meno della base d'asta che aveva promesso di ribassare. Un troncone della nuova indagine punta quindi a verificare chi abbia concesso quegli aumenti di prezzo e se fossero giustificati.

Gli indagati in questo filone sono cinque: Angelo Paris e Antonio Acerbo, due ex dirigenti di **Expo** di area "berlusconiana", già arrestati e condannati per altre corruzioni; **Piergiorgio Baita**, ex amministratore delegato della **Mantovani** e grande pentito (dal 2013) dell'inchiesta sulle maxi-corruzioni per il Mose di Venezia; e gli imprenditori **Erasmus e Ottaviano Casque**, titolari della **Socostramo**, un'azienda in cordata con la **Mantovani**. Uno dei capitoli più delicati dell'indagine riguarda proprio il ruolo della **Socostramo**: **Baita**, a Venezia, ha confessato che si trattava di un'azienda fantasma, che incassava milioni senza fare niente. I titolari apparenti erano solo prestanome, utilizzati per far arrivare soldi a un politico: **Altero**

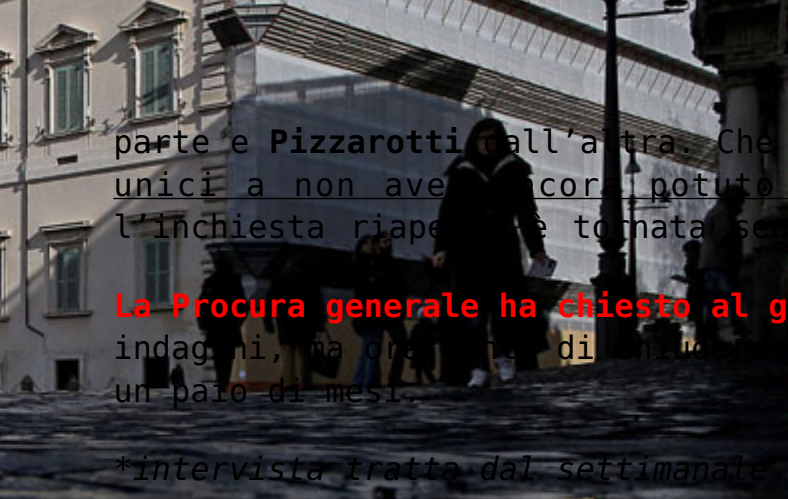
Matteoli, ex ministro del governo Berlusconi.

Il sindaco Giuseppe Sala, per l'appalto della piastra, non risulta indagato.

LA TORTA DA SPARTIRE. La seconda accusa, una tentata turbativa d'asta, riguarda solo un fornitore, **Paolo Pizzarotti**, titolare di una grande azienda di Parma, che giurava la cordata classificatasi al secondo posto. L'accusa nasce dagli interrogatori di **Baita**. Il manager della **Mantovani** ha dichiarato ai magistrati che, dopo essersi aggiudicato l'appalto, si è avvicinato da **Pizzarotti**, che gli avrebbe offerto di ritirarsi e poi dividersi a metà l'affare. La cordata di **Pizzarotti** aveva proposto un ribasso inferiore di circa il 20 per cento. Se **Mantovani** avesse rinunciato, quindi, **Expo** avrebbe dovuto pagare molte decine di milioni in più. Che **Pizzarotti**, secondo **Baita**, era pronto a girare alla **Mantovani**. Che invece ha rifiutato. Di qui l'ipotesi di un tentativo fallito, di truccare la gara ormai aggiudicata.

L'INCHIESTA SU SALA. Il sindaco di Milano è sotto indagine per aver firmato un atto datato 17 maggio 2012: la nomina dei 5 commissari della gara per la piastra e delle supplenti. Le intercettazioni di **Rognoni** e dei suoi collaboratori mostrano che il 15 maggio erano stati nominati solo i cinque titolari della procedura di gara, senza le due riserve. Solo nei giorni successivi i tecnici di **Infrastrutture Lombarde**, **tutti intercettati**, scoprono che due commissari, tra cui **Acerbo**, sono incompatibili, perchè hanno già altri incarichi in **Expo**. Quindi dovrebbero dimettersi, con il rischio di invalidare tutto l'appalto e non finire in tempo i lavori per l'**Expo**. La soluzione viene escogitata nei 13 giorni successivi: lo staff di **Rognoni** viene intercettato mentre prepara il nuovo atto di nomina, che comprende anche i due supplenti. Il documento, scritto al computer, è pronto soltanto il 30 maggio. Ma sull'atto che viene portato alla firma di **Sala**, che ha il compito di nominare formalmente i commissari, compare la data del 17 maggio. Di qui l'interrogativo a cui dovrà rispondere la nuova indagine: **Sala** era consapevole di firmare un atto falsificato da altri?

IL SEGRETO A SENSO UNICO. L'intera inchiesta, che era stata aperta dall'ex procuratore aggiunto **Alfredo Robledo**, sembrava essersi chiusa nei mesi scorsi con una richiesta di archiviazione. Firmata dagli stessi tre pm che lavoravano con **Robledo** durante il suo feroce scontro con l'ex procuratore **Edmondo Bruti Liberati**. Il giudice **Andrea Ghinetti** ha però bloccato l'archiviazione, fissando un'apposita udienza. Quindi gli avvocati dei sindaci indagati originali hanno potuto leggere e fare copia di tutti gli atti. Intanto però la procura generale, con il sostituto pg **Felice Innao**, ha avvocato e quindi riaperto l'inchiesta. E allargato gli indagati anche a **Sala** da una



parte e Pizzarotti dall'altra. Che però, come nuovi indagati, sono gli unici a non aver ancora potuto vedere nessun atto giudiziario: l'inchiesta riaperta è tornata segreta.

La Procura generale ha chiesto al gip Ghinetti altri sei mesi di indagini, ma ora ha di nuovo la nuova inchiesta-bis nel giro di un paio di mesi.

intervista tratta dal settimanale **L'Espresso*

